

GAZZETTA Estate

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2002

VIAGGI, GIOCHI, CURIOSITÀ, RUBRICHE E FOTO

INTERNET: lettere@gazzettadiparma.net

PARMIGIANI IN VIAGGIO IL TOCCANTE INCONTRO CON IL POPOLO SAHARAWI DELLA MISSIONE UMANITARIA «ROCK NON WAR»

*Il diario
di viaggio
di Franco Bassi,
con le fotografie
di Luigi Ottani,
del progetto umanitario
«Rock non War»
per le popolazioni
saharawi al quale hanno
partecipato anche i
Modena City Ramblers.*

Partenza da Bologna in volo fino a Tindouf, nel sud dell'Algeria. Da lì in camion per arrivare alla zona del deserto e incontrare la popolazione saharawi insieme a «Rock non War»: un progetto di solidarietà.

Franco Bassi inizia a scrivere il suo diario (www.arcifuori.it), giorno per giorno e le emozioni si mescolano alla storia di un popolo profugo da anni: «La compagnia è numerosa (siamo in 130) e la piacevolezza dello star insieme ha attenuato l'ansia di scoprire un popolo mai visto. L'arrivo, poi, ci consola di tutto. I luoghi sono incredibili, magici. Se dovessi attribuire una immagine precisa e inconfondibile al nulla, non avrei potuto trovare un luogo più consona. Così come se l'avessi dovuta trovare per un'altra parola: meraviglioso. Al nulla corrisponde il deserto, il sale che, spazzato dal vento, uccide la terra e tutto ciò che può crescervi; le pietre sparse a rompere la linearità di un orizzonte piatto, infinito; i rottami di una guerra senza fine, fatta per an-



ALGERIA IL MATCH NEL DESERTO

e tappeti. Il recupero delle tradizioni è legato alla voglia di tramandare ai figli il desiderio di ritornare nella loro terra, anche perché i giovani contaminati dalla cultura occidentale, sognano di emigrare. Con la luce elettrica, è arrivata anche la televisione e questo certo non aiuta la popolazione. Di fronte alle immagini raccontate dalla televisione, i racconti dei nonni svaniscono. C'è chi lavora nelle scuole e chi negli ospedali. La scolarizzazione è di massa. Le famiglie che hanno molti bambini vengono aiutate. Le donne sono le responsabili della casa, mentre gli uomini raramente trovano un'occupazione, anche perché si tratta di un popolo che ha lottato per anni per l'indipendenza e quindi formato da ex combattenti. Un popolo che è stato influenzato dalle dominazioni francesi e spagnole e quindi dal mondo occidentale, in particolare nella lingua. Al di là della parola, nel villaggio c'è un grande salone per la preghiera, per gli incontri e anche per le occasioni celebrative, come è stato per il concerto dei Modena City Ramblers che si è svolto durante il nostro

Franco Bassi, 41 anni, lavora come consulente del lavoro ed è

propriarsi di un pezzo di terra che da sempre appartiene al popolo saharawi. Il nulla è la fame e la miseria di chi è costretto da oltre 25 anni a vivere in un campo profughi nel bel mezzo del deserto».

«Lo scopo del viaggio è stato quello di portare gli aiuti umanitari a questa popolazione che non ha niente di che vivere – spiega Bassi – nel deserto l'unica cosa che c'è in abbondanza è la sabbia. Stanno cercando di realizzare un orto tra mille difficoltà per la coltivazione di ortaggi: ci sono navi che ogni due anni portano la terra, in quanto va ricambiata spesso, altrimenti il sale del deserto rovinerebbe il raccolto. Anche il cibo che abbiamo portato noi è comunque fatto da alimenti a lunga scadenza, proprio perché non esistono frigoriferi. Fra gli aiuti umanitari sono stati portati alcuni pannelli solari per portare la luce e l'energia elettrica almeno nei luoghi principali del villaggio: nell'ospedale e a scuola. Hanno scavato un pozzo per avere un po' d'acqua, ma l'orto è assolutamente insufficiente per la sopravvivenza di 250 mila persone, divise in quattro villaggi. Nonostante o grazie all'estrema povertà, tutti hanno però un proprio ruolo all'interno della società. C'è una organizzazione centrale, che è rappresentata dal fronte Polisario, impegnato nella lotta per l'indipendenza, con l'obiettivo di ripopolare il Paese d'origine: il popolo saharawi infatti è costretto a vivere nel deserto algerino, da quando il Marocco ha invaso il Sahara occidentale. Gli aiuti umanitari sono costanti e vengono distribuiti in base alle priorità».



Si vive in tende, una stanza unica, dove ai bordi sono sistemati alcuni materassini per la notte. Oppure vivono in fabbricati di sabbia, con un sistema di fognature piuttosto primitivo, fatto da canali a vista che portano fino a un bacino. Per tre volte al giorno, i padroni di casa offrono il tè agli ospiti, fra mille racconti e drammatiche storie di guerra e violenza subita». Un luogo fortemente condizionato dal clima, caldo durante il giorno e gelido durante la notte: «Il vento che

soffia incessantemente da due giorni culla la tenda tanto da farla sollevare – ricomincia il diario –. La stoffa che sbatte è l'unico rumore

che riesco a sentire; il silenzio però, è vero, può far molto rumore. Ti lascia concentrare sui tuoi pensieri e se questi non sono dei migliori li am-

RACCONTATECI LE VOSTRE ESPERIENZE

Ricordiamo ai nostri lettori che chi volesse raccontare – o in prima persona o in forma di intervista – un proprio viaggio particolarmente interessante o avventuroso, può contattarci per concordare le modalità di pubblicazione al fax 0521.225522 (specificare «Gazzetta Estate») oppure per E-mail all'indirizzo viaggi@gazzettadiparma.net.

Un'accoglienza incredibile ai viaggiatori di Rock no War. Un momento spettacolare con la musica, sulle note emiliane, e poi la partita di pallone, per la quale i bambini sono stati autorizzati a rimanere a casa da scuola: «Lasciare la famiglia che ci ha ospitati è un compito difficile» conclude Bassi nel diario tant'è che rinunciamo alla Messa per stare ancora un po' con loro e con l'ultimo tè. Quando i camion adibiti al trasporto cominciano a suonare raccogliamo le forze e ci salutiamo. Anche lo scambio di indirizzi sembra una cosa superflua, quando mai arriverà un postino da queste parti? Eppure lo facciamo, tra mille abbracci, lacrime e promesse di rincontrarci. Per loro siamo stati, se non altro, un diversivo nella monotonia del tempo infinito. Ce lo dimostrano in tutti i modi e forte torna la sensazione già avuta quando abbiamo lasciato i bimbi della discarica di Phnom



Luigi Ottani, 37 anni, tecnico elettronico, è fotografo professionista da un anno e da 20 un grande appassionato. Ha esposto le immagini del reportage in Bosnia e in Eritrea nel 2001. Sta realizzando un libro fotografico sull'Emilia. E i suoi viaggi sono davvero numerosi: Irlanda, Palestina, Turchia, Grecia, Spagna, Portogallo, Paesi Nordici, Svezia, Messico ed Egitto.



plifica da renderli assordanti. Mi tornano in mente le parole di un mio compagno di viaggio: «quando ci si sveglia nel deserto, bisogna smettere di pensare, se no si diventa matti». E pensare, che c'è chi in mezzo alla sabbia riesce persino a lavorare: «Abbiamo visitato una scuola di donne – continua Bassi – che rappresenta uno dei pochi centri realizzati per la salvaguardia delle loro tradizioni e delle loro espressioni artistiche, soprattutto a livello artigianale: dipinti su pietre di sabbia

Penh. Ce ne andiamo e loro restano lì. Fortunati coloro che ancora sperano nella vecchia terra». «Ho la sensazione che tutti stiano provando la stessa cosa. Lo si avverte dal silenzio che ci avvolge in tutto il viaggio di ritorno, ognuno pensa a suo modo a questa straordinaria esperienza e forse, come me, chiede conferma al compagno più vicino di quando appena vissuto. È durato poco ma non è stato un film, abbiamo la sabbia nelle scarpe per ricordarcelo e non basteranno cento docce per togliercela».

